

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

grido di un popolo o g

Lilia
Sebastiani

Posso cominciare in chiave personale, diciamo di confessione? Sì, confesso di aver avuto, quando fu reso noto (circa due anni fa) che il Sinodo dei Vescovi del 2019 si sarebbe svolto sull'Amazzonia e i suoi problemi, una reazione istintiva abbastanza prossima alla delusione: tra gli altri argomenti possibili avevo sentito ventilare anche quello del ministero nella chiesa, e pensavo che sarebbe stato più rispondente alle istanze di quest'ora. Mi sbagliavo. Anche se il tema del ministero è decisivo e molto urgente, forse in questo momento le opposizioni che circondano papa Francesco non consentirebbero a un sinodo di dire una parola nuova e chiara di cui vi è estremo bisogno; d'altra parte ribadire il già detto sarebbe non solo inutile, ma dannoso. (E poi forse il ministero non è neanche materia di sinodo. Forse ci vorrebbe un concilio?)

documento «di lavoro» e non solo

Allora mi pareva che dedicare un sinodo solo all'Amazzonia fosse troppo particolare, troppo 'locale', troppo lontano da tutti gli altri problemi di quel mondo che non è Amazzonia – compresa la nostra cara vecchia ed esausta Europa. Anche in questo mi sbagliavo, come ho capito in questi due anni, in parte semplicemente pensandoci. L'ho capito meglio venendo a conoscenza del tema del Sinodo: «Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale»; meglio ancora con l'arrivo dell'*Instrumentum Laboris*, abbastanza atipico e molto interessante.

È stato pubblicato e presentato alla stampa il 17 giugno dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi. Si presenta nell'insieme come un documento molto buono e uno studio divulgativo serio. Apprezzabile perfino dal punto di vista espressivo. Ogni sua parte evidenzia una profonda impronta di verità e perfino una sua singolare bellezza, piuttosto insolita dato il genere letterario. Questo anche se una parte del documento è in forma frammen-

taria, forse per questo più incisiva, quasi spunti di riflessione affidati al Sinodo in vista di un approfondimento che sarà necessariamente parziale. Sono anche esplicitamente indicati i punti della *Laudato si'* a cui viene fatto più esplicito riferimento; a tratti il discorso assume un carattere quasi dialogico.

Si prova un senso di soddisfazione e di speranza quando si pensa che in un tempo non remoto gli *Instrumenta* predisposti in vista dei sinodi erano modesti documenti di curia, che apparivano come 'collages' di pezzi di altri documenti e davano l'impressione di tracciare la strada ai padri sinodali; anzi di 'segnarla' con ben visibili paletti in margine, a evitare qualunque sviluppo imprevisto (e poi troppo spesso avveniva che i risultati del sinodo in questione presentassero con l'*Instrumentum laboris* una sconcertante somiglianza). Ora questa situazione da qualche tempo è profondamente e visibilmente cambiata. Non siamo ancora arrivati alla Chiesa «tutta sinodale», certo, ma il sinodo dei vescovi come evento di incontro, di confronto, evento da attendere, da apprezzare, da criticare..., ha una sua precisa consistenza. Forse perché non vi si sente una chiesa 'al centro', che parla unidirezionalmente. L'*Instrumentum* scaturisce da un vero processo di ascolto presinodale della chiesa amazzonica e delle varie realtà locali; ascolto iniziato concretamente, almeno come preparazione ravvicinata, con la visita di papa Francesco in Perù, a Puerto Maldonado; proseguito con una consultazione reale e capillare in tutta la regione. La parte I dell'*Instrumentum* appare descrittiva – in realtà è molto di più. Sotto il titolo «La Voce dell'Amazzonia», presenta la realtà del territorio e dei popoli di questa grande regione, in modo completo e affidabile, attingendo con ogni evidenza ai dati offerti da istituzioni ecclesiastiche specializzate (come il Cimi) e da studi recenti.

Dell'Amazzonia non tutti conoscono con chiarezza configurazione ed estensione. Il suo territorio, che comprende parte di Bra-

Il grido di tutti?

sile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese, copre un'area di 7,8 milioni di chilometri quadrati, dei quali la maggior parte (circa 5,3 milioni di kmq) è occupata dalle foreste tropicali amazzoniche: è il 40% della superficie globale delle foreste tropicali nel mondo. «Secondo esperti internazionali, l'Amazzonia è la seconda area più vulnerabile del pianeta, dopo l'Artico, in relazione ai cambiamenti climatici di origine antropica» (n. 9). E questa è una minaccia *non solo* per il futuro dell'Amazzonia. La regione è una fonte insostituibile di ossigeno per il mondo intero, una delle maggiori riserve di biodiversità del pianeta, contiene il 20% di acqua dolce non congelata di tutto il pianeta. È una regione in strettissimo rapporto con l'acqua, che vive dei suoi grandi fiumi i quali nutrono non il terreno soltanto ma la natura, la vita, la cultura degli abitanti è tutta relacionada con l'acqua e con la foresta fluviale.

«In Amazzonia la vita è inserita, collegata e integrata al territorio che, in quanto spazio fisico vitale e in grado di nutrire, è possibilità, sostentamento e limite della vita. Inoltre, possiamo dire che l'Amazzonia – o un altro spazio territoriale indigeno o comunitario – non è solo un *ubi* (uno spazio geografico), ma anche un *quid*, cioè un luogo di significato per la fede o l'esperienza di Dio nella storia. Il territorio è un luogo teologico da cui si vive la fede ed è anche una fonte peculiare della rivelazione di Dio. Questi spazi sono luoghi epifanici dove si manifesta la riserva di vita e di saggezza per il pianeta, una vita e una saggezza che parlano di Dio» (n. 19).

Dire «cultura» amazzonica è improprio, si tratta di «culture» di una popolazione estremamente composita. Sono circa 34 milioni di abitanti, oltre tre milioni indigeni (più di 390 gruppi etnici); altri di discendenza europea più o meno mista, altri discendenti degli africani importati come schiavi. Una popolazione che abitava le rive dei fiumi ma nei nostri tempi sempre più tende a spostarsi (l'Amazzo-

nia è tra le regioni con la maggiore mobilità interna e internazionale in America Latina), ad affollarsi nelle periferie delle città: oggi il 70-80% degli abitanti è urbanizzato, in condizioni spesso disagiate, precarie e pericolose. *L'Instrumentum* affronta anche – Parte II, cap. II – la situazione dei Popoli Indigeni in Isolamento Volontario (Piav): tra 110 e 130 diversi «popoli liberi», che vivono ai margini della società o in contatto sporadico con essa; nella loro povertà crescente sono vulnerabili «alle minacce provenienti dal narcotraffico, da megaprogetti infrastrutturali e da attività illegali». L'attenzione alla giustizia sociale e ai diritti dei popoli amazzonici sono prioritari per papa Francesco, il quale, al Forum dei Popoli indigeni, (15 febbraio 2017), ha ricordato con fermezza: «*Il problema essenziale è come conciliare il diritto allo sviluppo, incluso sociale e culturale, con la protezione delle caratteristiche degli indigeni e dei loro territori*».

il grido della terra e dei poveri

La seconda parte il documento di lavoro affronta «Il grido della terra e dei poveri». Un titolo certo a rischio di retorica, in questo caso però riscattato dalla sua verità. In questo caso veramente il grido del popolo è stato ascoltato, come nell'Esodo, e non solo: nel grido del popolo viene riconosciuta la voce di Dio. È questa la parte più 'ecologica' del documento, ma sempre ricordando che ecologico non è sinonimo di ambientalista, anche se dall'ambiente non può mai prescindere: ogni volta che parliamo di ecologia, che si tratti di distruzione dell'ambiente o di ingiustizie sociali, ci muoviamo nell'orizzonte dell'ecologia integrale sostenuta da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, portatrice di una carica di novità importante e solo in minima parte recepita.

L'opinione pubblica negli ultimi tempi è venuta a conoscenza soprattutto degli incendi che devastano la regione (il governo del Brasile tende a minimizzare, sostenendo che sono in calo rispetto all'anno scorso).

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

so!), e che con tutta la loro gravità costituiscono solo un aspetto della gravissima crisi sociale, politica, ambientale, culturale che travaglia la regione amazzonica. Tutta la regione, ambiente naturale unico e di grande bellezza, è «un luogo di dolore e di violenza, una bellezza ferita e deformata», come sottolineato nei rapporti delle chiese locali pervenuti alla Segreteria del Sinodo.

Ma più grave ancora delle ferite inferte alla natura è il danno rivolto alle persone, alla cultura, alla regione come ambiente umano. La vita in Amazzonia è minacciata dalla distruzione e dallo sfruttamento ambientale, dalla sistematica violazione dei diritti umani fondamentali della popolazione amazzonica: in particolare, dalla violazione dei diritti dei popoli originari («diritto al territorio, alla delimitazione dei territori, all'autodeterminazione, alla consultazione e al consenso previo», n. 14) a causa del predominio di interessi economici e politici di certi settori molto influenti, *in primis*, a quanto sembra, le compagnie estrattive.

La terza parte del documento di lavoro, «Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze», affronta una molteplicità di temi: i principali sembrano l'inculturazione dell'annuncio di fede e della liturgia. Viene sottolineato che la realtà delle chiese locali ha bisogno di una *chiesa partecipativa, accogliente, creativa*, capace di promuovere i valori della pace, della misericordia e della comunione.

Il 18 giugno, cioè il giorno dopo che era stato pubblicato l'*Instrumentum Laboris*, il segretario del Sinodo mons. Fabio Fabene ne ha ripreso i contenuti in un'intervista nella quale si è soffermato particolarmente sull'importanza di valorizzare il ruolo dei laici.

dall'Amazzonia un ripensamento dei ministeri?

Infatti si sa che le comunità hanno difficoltà a celebrare regolarmente l'Eucaristia per la mancanza di ministri: in certi casi la celebrazione avviene non più di una o due volte l'anno, a opera di ministri di passaggio, la cui opera pastorale è perciò infinitamente meno incisiva di quella di un ministro residente. Per questo è stato proposto di rivedere alcuni dei criteri di selezione e preparazione dei ministri dell'Eucaristia. Sarebbe opportuno riconsiderare l'idea che l'esercizio della giurisdizione (potere di governo) deve essere collegato in tutti gli ambiti (sacramentale, giudiziar-

io, amministrativo) e in modo permanente al Sacramento dell'Ordine.

Il n. 129 dell'*Instrumentum*, probabilmente quello che più farà discutere, chiede di promuovere vocazioni autoctone di uomini e donne; il loro contributo decisivo sta nell'impulso ad un'autentica evangelizzazione dal punto di vista indigeno, secondo i loro usi e costumi. Si tratta di indigeni che predicano agli indigeni con una profonda conoscenza della loro cultura e della loro lingua, capaci di comunicare il messaggio del Vangelo con la forza e l'efficacia di chi ha il loro bagaglio culturale. Si chiede che «... per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana»; che sia identificato «il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica».

Fin qui nulla di nuovo: dei *viri probati* si parla da tempo, e così della reintroduzione del diaconato femminile, benché l'*Instrumentum* faccia attenzione a non usare le due parole scottanti.

Personalmente ritengo che l'accoglienza (già difficile) di queste istanze possa essere utile nell'immediato per rispondere a un'urgenza esigenza grave e specifica della regione amazzonica, anche se insufficiente certo per la Chiesa nel suo insieme. Ma su questo punto si dovrà tornare in un articolo successivo.

Interessanti le considerazioni aggiunte sulla situazione delle donne nella chiesa in generale e in quella amazzonica in particolare: «... La presenza delle donne nelle comunità non è sempre valorizzata. Viene chiesto il riconoscimento delle donne a partire dai loro carismi e talenti. [...] Si propone inoltre di garantire alle donne la loro leadership, nonché spazi sempre più ampi e rilevanti nel campo della formazione: teologia, catechesi, liturgia e scuole di fede e di politica. Si chiede anche che la voce delle donne sia ascoltata, che siano consultate e partecipino ai processi decisionali, e che possano così contribuire con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale. [...] Che la Chiesa accolga sempre più lo stile femminile di agire e di comprendere gli avvenimenti».

Lilia Sebastiani

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

il Sinodo sull'Amazzonia qualche riflessione del giorno dopo

Lilia
Sebastiani

È terminato da due giorni il Sinodo pan-amazzonico, con la votazione del Documento finale seguita dal saluto del segretario generale del Sinodo Baldisseri e dal saluto del papa: un discorso a braccio, in lingua spagnola, in cui si trovavano anche diversi spunti di carattere pratico-operativo. La votazione è risultata abbastanza concorde, tutti i 120 paragrafi sono stati approvati – uno solo con maggioranza ‘faticosa’; ma comunque maggioranza – e, secondo papa Francesco e diversi altri testimoni, il clima di tutto l’incontro è stato buono, in spirito di ascolto e di preghiera.

Naturalmente sulla stampa e soprattutto in Rete non mancavano le velenose e virulente contestazioni da parte del cattolicesimo più retrivo e dei sovranisti, con gli abituali insulti a papa Francesco – smontati dall’interessato con un informato e sereno silenzio – e attacchi al Sinodo «pagano» ed «eretico», e tentativi che possono solo definirsi ignobili di coinvolgere strumentalmente il Papa emerito Benedetto facendone, contro la sua volontà, una sorta di emblema dell’opposizione a Francesco.

I lavori del Sinodo si sono conclusi con la Messa solenne celebrata in San Pietro domenica 27 ottobre, durante la quale tra l’altro papa Francesco ha chiesto con fermezza al mondo di impedire il saccheggio continuato della regione e l’uccisione diretta e indiretta di tanti indigeni. Questo è senz’altro il frutto più importante del Sinodo (e il più direttamente perseguito): aver imposto all’attenzione del mondo la situazione drammatica dell’Amazzonia, la sofferenza della natura e dei popoli, inscindibile nella prospettiva dell’ecologia integrale dell’enciclica *Laudato si’*. Soprattutto il genocidio in atto (non si può definire altrimenti) delle tante e diverse comunità indigene che vivono nella foresta amazzonica, continuamente a rischio per l’azione criminale di gruppi spesso illegali ma comunque potenti e organizzati, e appoggiati dai governi che si propongono di «valorizzare le risorse dell’Amazzonia».

Questa ipocrita espressione ufficiale significa di fatto depredarla e distruggerla, attraverso un piano massiccio di deforestazione e sfruttamento intensivo delle risorse del

suolo, incompatibile con la preservazione della foresta fluviale, importantissima per il mantenimento dell’ecosistema della regione e di tutto il pianeta.

Un piano in vista del quale gli indigeni, che da sempre vivono del fiume e della foresta, sono semplicemente un ostacolo, e in certi casi vengono direttamente e impunemente uccisi, in altri ‘solo’ privati della possibilità di vivere: costretti ad abbandonare i loro territori e a urbanizzarsi in condizioni disagiatissime e precarie che ovviamente costituiscono un humus favorevole a ogni genere di marginalità sociale.

le proposte del Sinodo a papa Francesco

Il Documento finale del Sinodo speciale sull’Amazzonia è stato ufficialmente diffuso e pubblicato il 26 ottobre. È scritto in spagnolo, formato da cinque capitoli (120 paragrafi in tutto), più una breve apertura e una parte conclusiva altrettanto breve.

La parola-idea chiave che unifica i cinque capitoli è «conversione». La Chiesa intera è chiamata a una conversione indicata con cinque aggettivi inseparabili: *integrale, pastorale, culturale, ecologica, sinodale*, e in modo alto e chiaro viene ricordato il suo dovere di essere profetica: quindi è sconfessato radicalmente l’agire del clero locale solidale con i poteri anche legittimi ma iniqui.

Il cap. I («Dall’ascolto alla *conversione integrale*») comincia con una frase suggestiva che sembra sia stata profeticamente pronunciata da Paolo VI: «Cristo indica l’Amazzonia». Le difficoltà e le sofferenze del suo popolo presentano alla chiesa «l’opportunità storica di prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici ascoltando i popoli amazzonici per esercitare in modo trasparente la sua attività profetica». Nel capitolo II si parla di conversione *pastorale*, declinata nei paragrafi successivi come una Chiesa in uscita missionaria, una Chiesa ‘samaritana’, ‘misericordiosa’, ‘solidale’; una chiesa «aperta al dialogo multietnico, multireligioso e multiculturale» (n. 23), in cui la pastorale indigena abbia il suo posto specifico, nel rifiuto assoluto di ogni nuova forma di colonizzazione anche involontaria.

Il cap. III verte su nuovi cammini di *conversione culturale* («la nostra conversione deve essere anche culturale, per farci incontro dell'altro, per imparare dall'altro»), sottolineando le positività dell'insegnamento di vita offerto dai popoli dell'Amazzonia: reciprocità, solidarietà, senso di comunità, uguaglianza, famiglia, organizzazione sociale e servizio. Molto importante il n. 55: «Siamo tutti invitati ad avvicinarci ai popoli amazzonici su un piano di parità, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile di buon vivere. Rifiutiamo un'evangelizzazione in stile colonialista. L'evangelizzazione che oggi proponiamo per l'Amazzonia è l'annuncio inculturato che genera processi di interculturalità, processi che promuovono la vita della Chiesa con un'identità e un volto amazzonico».

Il quarto capitolo parla di conversione *ecologica*, seguendo il messaggio dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, sottolineando (n. 71) che l'intervento umano ha assunto un atteggiamento «vorace e predatorio», e quindi la necessità che il nuovo paradigma dello sviluppo sostenibile sia socialmente inclusivo. Sempre in questo capitolo quarto si trova la definizione di un nuovo peccato, precisamente il peccato ecologico. Per ora la definizione è molto generale, anche troppo, in quanto potrebbe riferirsi a una grande quantità di atti e situazioni: «un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente». Il documento spiega anche che si tratta di «un peccato contro le generazioni future [che] si manifesta in atti e abitudini di inquinamento e distruzione dell'armonia dell'ambiente, trasgressioni contro i principi di interdipendenza e rottura delle reti di solidarietà tra le creature e contro la virtù della giustizia». Interessante a questo riguardo, come proposta specifica per la chiesa amazzonica, anche quella di «creare ministeri speciali per la cura della 'casa comune' e la promozione dell'ecologia integrale a livello parrocchiale e in ogni giurisdizione ecclesiastica, che abbiano tra le loro funzioni la cura del territorio e delle acque, nonché la promozione dell'enciclica *Laudato si'*» (n. 82). Tra le proposte emerse e accolte con favore vi è un gesto concreto di solidarietà e riparazione del debito ecologico che i Paesi hanno con l'Amazzonia: «la creazione di un fondo mondiale per coprire parte dei bilanci della comunità presenti in Amazzonia che promuovono il loro sviluppo integrale e autosostenibile e, quindi, anche per proteggerle dal desiderio predatorio di aziende nazionali e multinazionali di estrarre le loro risorse naturali» (n. 83). Il n. 85 propone la creazione di un osservatorio pastorale socio-ambientale finalizzato specificamente alla difesa dei popoli indigeni.

La quinta conversione è quella *sinodale*, fondamentale ma meno tematizzata delle altre perché sviluppata e approfondita in diverse riflessioni e documenti specifici degli ultimi anni: riguarda il metodo e lo spirito e gli atteggiamenti concreti con cui tutti i nuovi cammini proposti dovranno realizzarsi, quindi ha un'importante dimensione operativa, ma forse più ancora teologica: riguarda il modo in cui la chiesa comprende il proprio essere chiesa e il suo progetto per il futuro.

Nel Documento non mancano nemmeno consigli sorprendentemente dettagliati e concreti in materia di ecologia e sostenibilità ambientale. Si sente che, come già l'*Instrumentum Laboris*, anche il testo-base del documento finale è stato redatto da persone con una vera concreta esperienza dell'ambiente e della società amazzonica.

Una novità di cui si è parlato con favore, ma che non è stata né proprio accettata né proprio respinta e non si capisce ancora quali sviluppi potrà avere nella prassi ecclesiale concreta, è la creazione del cosiddetto Rito Amazzonico, che lascerebbe maggiore libertà nell'applicazione delle decisioni sinodali e nell'inculturazione, assicurando all'Amazzonia una certa indipendenza disciplinare e liturgica rispetto alla chiesa romana. Qui non ci sono ancora orientamenti chiari. Papa Francesco ha fatto notare che la competenza è della Congregazione per il Culto Divino.

novità sul ministero?

Il Documento finale, prevedibilmente non ha usato la temuta parola *virī probati* (in verità insoddisfacente anche per noi, insufficiente e ambigua), di cui si parla senza esito fin dai tempi del Concilio. Non è stata accettata la proposta, che comunque non poteva essere molto di più che un rimedio all'emergenza, di ordinare al ministero fedeli anziani, sposati e di buona fama, possibilmente provenienti dalla popolazione locale; è però bilanciata dalla proposta di ammettere all'ordinazione presbiterale i diaconi sposati e già formati. È stata anche avanzata la proposta di un ministero istituito radicalmente nuovo: quello della donna «dirigente di comunità». In un articolo su *Il Regno* del 5 settembre 2019 la teologa Serena Noceti parla della realtà ecclesiale amazzonica da lei osservata direttamente, e della presenza femminile al suo interno. Colpisce molto la figura, delineata con semplicità ed efficacia di una religiosa brasiliana di 54 anni, suor Círia Catarina Mees, della congregazione delle Suore della Divina Provvidenza: laureata in scienze infermieristiche, direttrice dell'Istituto di pastorale rurale del Vicariato apostolico del Pando.

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

«... Coordina più di 160 comunità rurali, nelle quali non è presente né diacono né presbitero: visita le comunità (distanti dal centro pastorale molte ore di jeep o molti giorni di navigazione lungo i fiumi) e annuncia loro la Parola di Dio, guidando le celebrazioni domenicali; promuove e coordina la formazione degli operatori pastorali, in particolare gli animatori di comunità a cui è affidata la guida delle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero; elabora i sussidi liturgici e catechetici necessari. Nel quadro di una ministerialità laicale di uomini e donne estremamente variegata e vivace, garantisce coordinamento e orientamento alla vita di piccole comunità disseminate su un territorio vastissimo, molto lontane tra loro, che il vescovo e i presbiteri riescono a visitare in media una volta all'anno o, più spesso, una volta ogni due/tre anni. Ha ricevuto dal suo vescovo il mandato per assistere ai matrimoni e per celebrare i battesimi, laddove vescovo e presbitero non possono garantire una presenza in tempi brevi (...)». Conclude: *Suor Círia è la «presenza della Chiesa».*

Nel documento finale del Sinodo sull'Amazzonia si trova la richiesta, che sarà probabilmente accolta, di estendere alle donne i ministeri istituiti del lettore e dell'accollito, finora ufficialmente riservati agli uomini. È vero che le donne, anche nelle nostre chiese, esercitano abitualmente il lettorato (di fatto però, e con autorizzazione volta per volta, almeno 'presunta') e anche di fatto l'accollito, attraverso il ministero straordinario dell'Eucaristia: non molto amato sul piano teorico dalle donne credenti adulte, proprio a causa dell'asserita e un po' offensiva 'straordinarietà' di tale ministero.

Molti padri sinodali, soprattutto amazzonici, si mostravano apertamente favorevoli all'ordinazione delle donne al ministero, strada per il momento ancora sbarrata. Un caso a parte è quello del diaconato, che consentirebbe alle donne una maggiore incisività di presenza effettiva pastorale e liturgica e una maggiore capacità operativa e decisionale, fino a questo momento sempre subordinata alla presenza sporadica ma indispensabile di un prete o di un diacono di sesso maschile.

La commissione di studio sulla reintroduzione del diaconato femminile nella chiesa è stata formata e avviata da papa Francesco sin dal 2016, ma i suoi lavori (di cui peraltro trapelavano ben poche notizie sono trapelate), sembrano aver avuto uno sviluppo frenato in partenza e poco significativo finché sono giunti a una situazione totale di stallo su un punto controverso, prevedibile perché già conosciuto da quanti si sono occupati del problema, e non risolvibile sulla base dei dati storici a disposizione: qual era effettivamente il ruolo ecclesiale delle diacone nella chiesa antica? Equivalente in tutto a quello dei diaconi maschi o

no? In realtà liturgia e organizzazione della chiesa sono profondamente cambiate tante volte e in tanti ambiti attraverso i secoli che le fissazioni 'archeologiche' per evitare la responsabilità di una scelta chiara, coraggiosa e urgentissima sembrano davvero fuori luogo.

Sembra comunque che papa Francesco abbia promesso non solo di far riprendere il lavoro della Commissione, ma di incrementarlo con l'inserimento di persone nuove.

Ha aggiunto: «Quando pensiamo al ruolo della donna nella Chiesa, pensiamo solo alla parte funzionale. Ma il suo compito va molto oltre la funzionalità», e ha ricordato a titolo di esempio il ruolo della donna nella trasmissione della fede e della cultura. Non ne dubitiamo, ma è difficile che un discorso del genere, pur in sé valido, non abbia qualcosa di evasivo dinanzi a chiare ed esplicite proposte sul ministero.

Un articolo notevolmente severo di Franca Giansoldati sul *Messaggero* di domenica 27 ottobre leggeva in chiave molto negativa i lavori sinodali per quanto si riferisce al ruolo ecclesiale delle donne («*La débâcle delle donne al Sinodo sull'Amazzonia: per loro solo promesse, retorica e parole vuote*»). Certo, guardando al piano esplicito e ai risultati tangibili sarebbe difficile non essere d'accordo; ma i risultati permettono letture diverse e crediamo che il prossimo futuro permetterà di discernere meglio i frutti del Sinodo. Soprattutto quando papa Francesco avrà pubblicato (dovrebbe avvenire nel giro di pochi mesi) l'esortazione apostolica post sinodale. Che però non è obbligatoria, come ha ricordato papa Francesco: «Forse è opportuna una parola del Papa, tutto dipende dal tempo che ho per pensare». È una strana dichiarazione in apparenza, ma carica anch'essa di positività implicite. Sia in quanto manifesta il rifiuto di ogni risposta o decisione prestabilita e scontata, sia perché si capisce che Francesco intende lasciare il più ampio protagonismo alle Chiese locali.

Poiché la maggioranza del clero amazzonico è favorevole ad ampliare il riconoscimento del ruolo dei laici e delle donne, si può anche supporre che alcune risposte mancate o indecise di questa prima fase 'romana' avranno sviluppi consistenti in futuro, e questi sviluppi, anche se inizialmente solo regionali, non potranno non avere una ricaduta sulla chiesa nel suo insieme.

Per l'attuazione delle decisioni uscite dal Sinodo opererà un Consiglio composto da sedici persone. Tredici di queste sono state elette dall'assemblea; altre tre saranno nominate direttamente dal Papa, il quale ha detto che una delle tre sarà «un laico, una laica o una religiosa». Uno/una su sedici: certo non è molto. Non è abbastanza. Ma è qualcosa che prima non c'era.

Lilia Sebastiani

vai a

Primopiano



Clicca qui